I VICENDEVOLI UFFICI

DELLA RELIGIONE E DELLE ARTI.

MERITI DI PIO VII

E DEL CLERO

VERSO LA LETTERATURA.

DISCORSI DUE

DI A. M.

ROMA
PRESSO BOURLIÉ
1824.

I VICENDEVOLI UFFIZI

DELLA RELIGIONE E DELLE ARTI.

La religione favoreggia le arti; e chi nol vede? Ma che? forse le arti sono men' utili ed operose verso la religione? Ho già pronunciato, emi Principi, rispettabili Signori, il tema del mio discorso. Gli uffici delle belle arti in ossequio e in vantaggio della religione sono così continui, così essenziali ed insigni, che esigono senza dubbio il contraccambio amichevole della religione: nè vi può esser tempo in cui le arti abbandonino la religione, nè che questa congedi da se le arti: perocchè i loro vincoli sono insolubilmente tessuti dal comune bisogno e dalla vicendevole utilità.

Argomento del discorso.

I.

Culto interno ed esterno sono, per così dire, l'anima e il corpo, cioè l'essenza, della religione. Nel culto esterno han luogo le arti principalissimo; all' interno eziandio sono proficue, e gli hanno prestato servigi più che mediocri. L' esterno culto della divinità non abietto, non meschino, non oscuro deve essere, ma decoroso. Che se Numa, il quale reggeva un popolo di pastori e di fuorusciti, decretò in Roma un servizio povero e frugalissimo delle cose divine (1); quella rozza legge sabina fu subito trasandata dai re successori, e poi da' consoli, e da tutti i Cesari, i quali stabilirono nella città reina e su questo medesimo Campidoglio templi magnifici, sacerdozi lauti, sacrifizi sontuosissimi - fictilibus crevere deis haec aurea templa - come canta Properzio nel quarto delle elegie (2). Or se così splendido fu l'omaggio verso Dei menzogneri ed infami; qual devesi onore a religione vera e santissima? E poichè il tugurio di Romolo fu convertito nel palazzo dei Cesari; anche la spelonca di Betelemme e le umili catacombe de' primitivi cristiani a più diritto cangiaronsi nel sublime miracolo d' arte del Vaticano. Altron-

Decoro del culto esterno.

(1) Cic. rep. II. 14.

(2) Eleg. IV. 1. 5.

de è chiarissimo dalle storie, che tutti i popoli generalmente del mondo hanno sempre onorata la divinità con quella pompa e magnificenza maggiore, che le facoltà di ciascuno lor consentirono. Dal che vuolsi conchiudere che il decoro del culto esterno ci viene comandato quasi da una legge della natura. Ma decoro non v' è senza intelligenza di disegno e senza maestria di mano; come non v' è armonia senza accordo di voci o proporzione di suoni. Da ciò dunque conseguita che le arti tributar devono alla religione i loro uffici.

Chiese.

Felice Italia, che per esser centro e maestra di religione, hai sempre a fianco gli alunni dell' arti belle che ti corteggiano! A me sembra mirarti vestita splendidamente, con sacra tiara in capo, seduta in trono, aver presenti le arti in sembianza di ancelle, le quali in nulla più si dilettano, nulla più studiano, se non di farti servigio in ciò che riguarda la tua religione. In fatti non sì tosto il pellegrino scende giù dalle alpi, ovvero approda a' tuoi lidi, che subito inarca con istupore il ciglio, vedendo per tutto sorgere i colmi e le torri de' tuoi frequentissimi sacri edifizi. Non è egli vero, che l' industria dell' arti ha dato quasi ad ogni castello ad ogni villaggio alcun sontuoso tempio, che certo avanza ogni abitazione profana, benchè d' uomini facoltosi? E veggiamo che il passaggiero nulla più ammira nelle fiorentissime città italiane, e nulla più studiosamente gli mostrano le sue guide, fuorchè lo spettacolo delle chiese. Agli artisti dee dunque la cattolica religione questa sua maraviglia esterna: come altresì la giudaica, finchè fu legitima, nulla di più specioso potè ostentare che il suo gran santuario di Gerosolima. E quì giova riflettere che Salomone, benchè ricchissimo e sapientissimo, nondimeno poichè artista non era, nè fra la sua gente fiorivan molto le arti, confessò egli stesso nel secondo de' paralipomeni (1) che non poteva far sorgere quella mole ossequiosa a Dio, senza invocare l' arti perfette benchè straniere. E fu un architetto fenicio l' autore di un tanto tempio, la cui fama si stese per l' ampiezza di tutti i secoli.

Arredi e vestimenti sacri.

Anche gli arredi sacri non sarebbono nè idonei nè degni, se non ci venissero somministrati dal buon gusto dell' arti. Vostre invenzioni sono, vostri disegni, vostri lavorìi, o valenti artisti, quelle fulgide patere, que' calici elaborati, quegli eleganti candelabri,

(1) Cap. 2. v. 13.

que' nobili tabernacoli, quegli incensieri, que' pastorali, que' baldacchini. Voi fabricate raggiante sede alle eucaristiche specie, voi ornate le reliquie de' martiri, voi decorate le votive oblazioni de' pii fedeli. E la religione ha creduto le arti tanto inerenti al suo culto, sino a proibire con severissime pene di non celebrare già mai i misteri senza la pompa dei dignitosi vestiti, che voi soli, o cultori dell' arti, le preparate. Da voi riceve gli ammanti, da voi le mitre, le infole, i triregni: da voi l' onor delle croci ingemmate, degli anelli, de' troni, de' faldistori. Come l' interna beltà dell' anima è strettamente richiesta nei riti sacri, così non falla che il decoro dell' arti sempre mai sia compagno de' sacrifizi.

Solennità.

Che se il cotidiano esercizio della religione non si fa senza le arti, molto meno le straordinarie solennità, cui trae a mirare infinito popolo, e che destan negli animi l' idea salutare di sovrumane cose e celesti. Che sarebbono tali feste senza l' ingegnoso vostro soccorso, o signori artisti? Non sorgerebbono quelle magiche machine, nè que' trionfali archi: non si vederebbono quelle ammirabili prospettive, nè quelle processioni pompose, nè quelle simmetriche luminarie.

Funerali.

Persino l' ultimo atto che la religione adopera verso l' uomo (il quale secondo la giusta osservazione di Platone e di Tullio è il solo vivente che abbia l' idea di Dio (1); al che si può aggiungere che solo ugualmente è dell' arti conoscitore) le esequie dissi, quanto più a cuore ci stanno, tanto più largo implorano il braccio dell' arti. Siamo testimoni sovente di tali lugubri pompe, le quali giovano mirabilmente, per detto de' metafisici, anche a mostrare l' immortalità dell' anima, e che la morte non tutto spegne: altrimenti a che fine tante espiazioni solenni e tanti publici onori intorno a cosa che al tutto già più non fosse? Pieni sono i volumi degli incisori di questi ornatissimi mortuali apparati; cioè degli uffici renduti dall' arti alla funebre religione. E le tombe pontificie del Vaticano vincon nel pregio dell' arte le sepolcrali piramidi enormi dei re d' Egitto.

Le arti giovevoli alla storia della religione.

Nè solamente al perenne esercizio della religione contribuiscono l' arti, ma ne conservano altresì la storia, e ne somministran le pruove. Quindi acconcio e dotto pensiero concepirono i due Bianchini di scrivere l' uno la storia profana, traendo il tutto a conferma del vero culto; e l' altro l' ecclesiastica: amendue sempre appoggiandosi

(1) Plat. nel Protag. ed. di Stef. t. 1. p. 322. Cic. nat. D. II. 56.

ai monumenti delle belle arti. Con tal sussidio dettò il Boldetti la celebrata opera de' cimiteri de' martiri, e il Mamacchi quella delle origini del cristianesimo; e su i vestigi dell' arte camminano sovente anche i massimi Bollandisti. Riccardo Verstegan e Mattia Tanner incidendo il teatro di crudeltà de' moderni persecutori, immortalarono que' fatti con più saldezza, che non farebbe la fiera penna di un nuovo Tacito. Hanno fatto util tesoro de'monumenti cristiani di belle arti nelle loro storie o trattati o apologie mille altri celebri autori, che taccio per brevità. Bastino per tutti la Roma sacra sotterranea del Bosio e Aringhi; gli antichi ruderi specialmente musaici del Ciampini; le cimiteriali pitture del Bottari; e i ritratti de' Papi in s. Paolo del Marangoni.

Museo sacro vaticano.

Ma che andare cercando in isvariati libri i meriti degli artisti verso la religione, quando incontriamo nella biblioteca vaticana un museo sacro di pittura, glittica, plastica, orificeria, ed altri opifizi, raunato dal gran pontefice Lambertini, ed accresciuto da' regnanti suoi Successori; nel quale grazie alle dette arti vedonsi in copia pruove autorevoli de' martirii, del culto a santi e riverenza alle loro imagini, della beata aspettazione di una vita futura, del primato apostolico, degli ecclesiastici riti, degli abiti sacerdotali, e una dovizia di sacri arredi e di simboli religiosi (1)?

(1) Illustrazioni de' soprascritti oggetti sacri s' incontrano non solamente presso i già nominati Bianchini, Boldetti, e Mamacchi, ma eziandio (per nominarne più altri, non però tutti) nel Fabretti, nel Mercati, nel Gori, nel Passeri, nel Paciaudi, nel Garampi, nel Borgia, nel Mariotti; oltrecchè d' essi è benemerito anche il noto Cav. Ghezzi, ed il vivente chiarissimo conte canonico Battaglini. Ma più ampi dichiaratori di questo sacro museo sono il Buonarruoti che publiconne i molti preziosi vetri, e qualche dittico; il Ficoroni di cui è l' edizione de' piombi, ora in parte vaticani; il Falconi e l' Assemani che ampiamente ne illustrarono il calendario ruteno; gli autori de' sei tometti che sono opuscoli tutti in dichiarazione di questo sacro museo; l' Agincourt che di pittura, scultura, e plastica ne inseri tanti pezzi (cioè i meritevoli) ne' suoi fittili e nei monumenti de' bassi secoli; e finalmente il Marini, che nella massima collezione delle iscrizioni cristiane ha trasfuso quasi per intero questo museo, in quanto può esso appartenere al di lui argomento. E io per publicare l' anzidetta opera dell' immortale Marini, insieme con l'altra sua delle figuline, non altro attendo se non la già prossima comodità de' bei tipi, che per sovrano favore le si apparecchiano: e ciò che ommette il Marini, verrà supplito in una appendice; non però senza critica depurazione, trasandando cioè gli oggetti falsi, i moderni, e i degni di niuna considerazione. Ma intanto, prima ancora che ciò si conduca a termine, si ha diritto di maravigliarsi con qual fede e con quali cognizioni e con quali fini abbia potuto un recente scrittore in Roma pronunciare la sconsigliata imputazione - che questo museo cristiano giace qui trascurato nel Vaticano in un compassionevole abbandono, e che niun erudito (rivedi i soprascritti nomi e libri) gli ha steso pietoso la mano per sottrarlo dalla oblivione, e per renderlo noto al publico con qualche illustrazione degli oggetti che contiene? - Un museo collocato nella più insigne e più visitata e ammirata biblioteca del mondo; allato alla sedia so-

Utilità spirituali delle sacre imagini.

Dissi poc' anzi che le arti liberali all' aumento altresì del culto interno sono giovevoli. In confermazione del che basta riflettere a quel detto volgare e verissimo, che le opere di scultura e pittura sono i soli libri del popolo, cioè dei più nel genere umano. Onde apprendono gl' idioti le pene del Redentore, la fortezza de' martiri, il rigore de' confessori, il pudor delle vergini, non che la storia d' amendue i testamenti, se non dalle imagini che col favore dell' arti si fanno correre in copia fra le loro mani? Bandite via dalle chiese i crocifissi, tracte giù dagli altari le ancone, cancellate da' muri le pie pitture, sottraete per sino dai domestici angoli ogni cristiano simulacro; e già tutti sentiamo quanta parte di religione si scaccerebbe dal cuore del popol semplice. È indubitabile il fatto che Bogari rè de' Bulgari nel nono secolo si convertì a Cristo con la sua gente per lo terrore eccitatogli da un dipinto dell' universa-

vrana pontificale; disposto eruditamente in scafali nobili; e che si mostra cotidianamente anche all' infimo de' mortali che ne sia vago; un museo da cui gli eruditi trassero successivamente tante notizie e tante forme; e non parlo solo di tempi antichi, ma di ciò che si è fatto in presenza mia; un museo i cui presidenti bibliotecarii non hanno mancato di registrare le più minute particolarità; un museo di cui tanto uso viene fatto nelle tante prefate publiche opere, e specialmente in quella ms. del Marini, i cui volumi ha studiato a suo agio il medesimo autore di quella ingiusta asserzione; un museo tale non so io comprendere come dir si possa trascurato, come derelitto, come degno di compassione, come privo d' illustratori, come tutto immerso nella oscurissima bolgia della oblivione. Nè creda forse il censore che possa scusarsi la sua accusa, finchè non esiste a stampa una descrizione riunita (il che non è affatto necessario di fare) di quegli oggetti: poichè se ciò vale, ogni collezione con le stampe non divolgata potrà meritare si strana taccia. Dei codici laurenziani non si publicò il catalogo se non presso a' dì nostri dal bibliotecario Bandini: diremo per ciò che quella nobilissima musa de' Medici sia restata nell abbandono sino a tale epoca? Così ragionisi della viennese imperiale biblioteca, così della reale torinese, della veneta, e della malatestiana, e di tante altre, i cui indici ben tardi si publicarono. Che più? il gran porporato Fondatore dell' ambrosiana in Milano ha vietato con legge di già mai stampare il catalogo di que' manoscritti: applicheremo anche là in eterno un giudizio così offensivo? Ho dovuto ribattere una asserzione, la quale aveva aria di attaccare i doveri di chi ha presieduto e presiede per le pontificie costituzioni a questo museo cristiano. Ma oramai trascurando e mettendo nella oblivione una critica di tal fatta; ci rivolgeremo più tosto a compassionare (con più ragione che non ha il nostro Aristarco) la perdita incalcolabile che nello spoglio francese ha sofferto questo museo: danno che per terribile fatalità non fu ristorato, quando si ricuperarono gli altri oggetti romani. Poichè dunque *infandum iubes renovare dolorem*, consiste il deplorabile spoglio in ben oltre a ducento sacri camei con figure, con lettere, con simboli religiosi, superbamente legati in oro: e tra questi vi fu taluno d' insigne grandezza e d' artifizio anche sublime. Inoltre una croce da petto episcopale ingemmata di 4. smeraldi, 16. rubini, altrettanti diamanti, ornata di cinque crocette composte ognuna di 4. diamanti, e con tre perle orientali; il tutto in oro e rabeschi e smalti. Un vase ricco d' oro e di smalti e ornati, che avea figura d' un incensiere. Arroge a questo gran danno l' altro ancora maggiore, lo spoglio cioè dei profani oggetti che esistevano presso i sacri, del qual dan-

le giudizio, che il pittor greco Metodio gli espose in vista. È anche ugualmente certo che un re africano in Monomotapa fu tratto soavemente alla fede dal portoghese Silveira con mostrargli una bella imagine della reina del cielo. Esclusi dall' impero cinese con crudelissimi bandi i cristiani predicatori, vi rientrano sotto il manto e l' onore di varie arti che al pio intento professano: e talvolta una graziosa pittura offerta al despota, o un libro di architettura, colà mal nota, destramente esibito a que' sospettosissimi mandarini, calmarono l' ire, dissiparono le gelosie, sino a render libero il corso alla evangelica predicazione. Non è, o architetti, l' incomparabile tempio del Vaticano, che trae da tutto il mondo a questo centro

no altresì solo una parte assai lieve fu risarcita. Nella disgraziata classe delle dovizie antiquarie totalmente perdute sono compresi 1. I camei profani, de' quali non dirò il numero determinato (vedi però il museo Odescalchi), ma so che fu grande, e che fra essi v' avea tal pezzo che vinceva in ampiezza forse ogni altro che sia cognito. 2. Cinquecento antichi medaglioni parte già Albani e parte Carpegna, cui l' Eckhel stesso, che li vide in Roma, confessa non avere incontrato altrove splendidezza uguale (num. vet. tom. I. proleg. p. CLXXV.) 3. La serie delle monete de' Papi e d' altri Principi europei. - Furono in pari tempo devastati, e poscia in parte scarsa restituiti, il medagliere già Odescalchi, poi vaticano, assai numeroso; ed il propriamente detto vaticano altresì copioso in ogni forma e metallo e patria. Ma qui non ne faremo più parole, avendo divisato di ragionare in altra occasione e con più distinto racconto di questo nobilissimo medagliere. Intorno al quale se alcuno avesse talento di sentenziare, con quella stessa scarsezza di cognizioni di fatto che altri ha mostrata in altro proposito, noi dovremmo avvertirlo in prevenzione, che il vaticano medagliere fu composto 1. Delle medaglie Carpegna descritte dal Buonarruoti. 2. Delle medaglie Albani descritte dal Venuti. 3. Delle medaglie della regina Cristina e poi Odescalchi descritte dall' Havercampio. 4 Delle medaglie pontificie descritte dal Molinet, dal Bonanni e dal Venuti. 5. Delle monete pontificie descritte dallo Scilla. 6. In ultima epoca dalle medaglie del Vitali descritte da un illustre Visconti. Tutte queste voluminose opere sono a publico uso stampate; senza ricordare minori descrizioni, come delle monete beneventane del Borgia ecc. L'altra gran parte del medagliere vaticano, proveniente da Capponi, da Ballerini, da Borioni, da Passionei, da Zelada, e da altri, fu diligentemente descritta con le pontificie monete e con li piombi dall' dotto e benemerito Elia Baldi. Il presente assai minore medagliere, in parte antico e in parte di nuovo acquisto, fu per cenno dell' immortale Pio VII riordinato subito dopo il ristabilimento delle publiche cose, da quell'uomo che non ha pari in numismatica scienza, cioè dal ch. B. Borghesi; e ne esiste convenevole descrizione, in gran parte anche stampata. Nè si è mai cessato in appresso d' inserire a' propri luoghi parecchi accrescimenti che la providenza del pontificio governo ha somministrati. E già tornando sul proposito delle cose perdute (senza ora far menzione nè di codici nè di stampe) vogliensi tra esse annoverare 1. parecchi vasi etruschi bellissimi di prima e di seconda grandezza. 2. Cinque testine in avorio di buono stile, ed altrettanti idoletti in bronzo. 3. Il forziere adorno di brillanti nel quale la gloriosa imperatrice Maria Teresa spedì a Papa Clemente XIV. un dono delle proprie medaglie in oro, ora in parte almeno ricuperate senza il forziere. La generosa magnificenza romana teneva tutto ciò esposto nella biblioteca vaticana senza arcano e senza riserva; finchè l'inerme virtù fu predata dalla forza del vincitore.

pellegrini veneratori ? Non è , o pittori , una imagine che spirò a' Bolognesi la generosa pietà di fabricare un celebre santuario con ammirabile portico di tre miglia ? E fu , o scultori , la prima statua di Gesù in Paneade , che per testimonianza di Eusebio (1) , eccitò per più secoli per sino negli etnici religiosa venerazione . Ma non hanno numero i frutti spirituali che le imagini sacre ci partorirono . E parmi udire strepitosi gli encomii che tutti i sacri oratori vi fanno , o artisti , per que' crocifissi pietosi e per quelle divote imagini , che voi loro apprestate a' pergami : armi potenti ad espugnare la durezza de' cuori , più che talora non sono i demostenici fulmini della loro eloquenza .

Vite di artisti onorevoli alla religione .

Per ultimo tra i servigi degli artisti prestati alla religione vuol rammentarsi almeno come appendice l' onore che molti esimii le hanno fatto con l' integrità della vita e col lume delle virtù : compenso prezioso di quegli oltraggi ch' ebbe la religione a soffrire da certi altri , non per transitoria soltanto libertà di costumi , ma più assai per la immortalità deplorabile di varie opere perniciose della loro mano . Ma per vanto degli architetti basta un Vignola , la cui integerrima religione e virtù costante è levata a cielo dal suo biografo . Tra' dipintori se le virtù del beato da Fiesole paion troppo sublimi per trovarle in molti , succede in esempio un Giotto , che per aver consecrato il pennello quasi sempre all' ossequio della religione , può chiamarsi per antonomasia il pittore cristiano . E finalmente dagli scultori si rammenterà senza fine un Canova , la cui pura vita , beneficenza inesausta , mansuetudine e modestia somma , pareggiarono quasi le impareggiabili opere del suo scalpello .

I I.

La religione cattolica specialmente favorevole alle arti .

Tali essendo i meriti e tanti delle arti liberali verso la religione cristiana , che non farà o non avrà fatto questa in pro delle arti ? molto più ch'essa è naturalmente benefica ; e per proprio istituto giova ancora a' contrarii , non che a' confederati da cui riceve sì buoni uffizi . È quì dicevole l' osservare , che delle quattro religioni (tra cui per altro la cristiana soltanto merita questo nome) che presentemente si dividono il mondo ; l' idolatria non avendo oramai stanza se non tra' barbari , o non conosce o mal coltiva le arti . I Mao-

(1) Stor. eccl. lib. VII. cap. 18.

mettani e i Giudei aborrono per istituto le imagini, specialmente umane e della divinità. Manca quindi all' artefice tra que' popoli la più nobile e più sublime occasione di segnalarsi. Soli adunque i Cristiani con buon successo coltivano e con amore le arti: e tra questi in preferenza i Cattolici, la cui beatissima comunione rispetta e venera parzialmente e per decreto canonico le sacre imagini; e che celebrando i suoi riti con singolare splendore di publica magnificenza, non può non fornire agli artisti larga messe e continua di lodi e premii.

Guerra della chiesa con gl'iconoclasti.

È nota la guerra asprissima che la cattolica chiesa per ben cento vent' anni nell' ottavo secolo e nono sostenne contro gl' iconoclasti; quando il cesare Leone isauro istigato da due giudei scacciò da' templi le imagini, le fracassò, le arse, le conculcò, le disperse: la quale stoltissima persecuzione fu proseguita da cinque Cesari consecutivi sino al più arrabbiato di tutti che fu Teofilo. Si esiliarono, si martoriarono, si misero a morte non solamente i difensori ecclesiastici, ma ancora gli artefici, che non cessavano di moltiplicare tra 'l popolo le pie imagini. A' greci Cesari resistettero i Papi con esortazioni con sinodi con anatemi: e sembra poi che dovessero contrastare ancora con Carlo Magno, che diè sospetto per un istante d' infezione del greco errore (1). Un generale concilio di Vescovi dannò l' eresia dell' Isauro in quella città medesima, in cui più secoli innanzi la bestemmia di Ario si fulminò. Or con lotta sì laboriosa mirava bensì la chiesa a difendere un domma giustissimo; ma in pari tempo per tutte le età future, con la facoltà e con l' occasione di scolpire e pignere, conservava l' arti medesime che senza ciò miseramente languivano. Altronde niun potrebbesi maravigliare che la Chiesa protegga le imagini, poichè Dio stesso le onora con miracoli molti e veri, come fanno fede tutte le storie.

Classici autori d' arte somministrati dalla religione.

E in pruova che la religione singolarmente aiuta le arti, piacemi ancora di mentovare, che l' unico scrittor classico di architettura, il Vitruvio, ci fu conservato dai monaci di S. Gallo, da'quali lo ebbe il Poggi. E quel Pausania unico storico de' monumenti greci, e delizia eterna degli amatori dell' arte, ci fu publicato la prima volta dal Musuro vescovo. E papa Nicolò quinto comandò il primo l' interpretazione latina, o ingegneri, del vostro Archimede.

(1) E' conosciuta la controversia intorno all' autore de' libri detti carolini, ne' quali si combatte la venerazione delle sacre imagini.

E dalla pontificia vaticana biblioteca uscì non ha guari il pieno trattato di pittura del sommo Vinci, e l'altro ancora commendevole e pratico del Cennino.

Le arti protette e alimentate dagli ecclesiastici;

Dei due secoli chiamati d'oro per le lettere ed arti presso i Romani, se il primo fu dell'etnico cesare Augusto, il secondo non d'altri è se non del pontefice Leone decimo. E risulta inoltre per evidenza il favor primario della religione verso le arti dal considerare che le più e le massime opere agli artisti allogate furono da'rettori delle chiese, dai capi de' monasteri, dalle mense capitolari, da' vescovi, da' magnifici cardinali, e dai sempre grandi e liberalissimi Papi. I palazzi de'porporati ebbero già le più copiose e più celebri gallerie di quadri, e malgrado i tristi casi recenti della età nostra, non manca oggidì chi nell'augusto collegio rinnuova i grandiosi esempi. E il pontificio palazzo massimo del Vaticano (oltre questi capitolini) è si pieno dell'arti vostre, o alunni di Apelle e Fidia, che il Sovrano medesimo vi alloggia in modesti limiti per cedere a voi la stanza.

e principalmente dai Papi.

Le tante opere doviziosissime ordinate dai prischi Papi sono riferite da Anastasio bibliotecario. E tra' moderni Giulio II. sembrò a taluno, che contenda a Leone il primato nella protezione dell'arti. Paolo III. decretò il primo con bolla gli onori alla scoltura. All' inclita Academia nostra (così parlo poichè anch' io vi appartengo, e prendo questa occasione di ringraziarvi, o Signori, dell' onore che mi faceste in ammettermi) all'Academia, dissi, diè Gregorio terzodecimo l'esistenza, e Sisto V le destinò la sede a piedi del Campidoglio. E sono ancora ringraziati dalle arti Paolo V, Urbano VIII, Alessandro VII, e più Innocenzi, e più Clementi, e un Benedetto, e due Pii. Volge ora il giubileo quinto da che Clemente l'undecimo stabilì i premii capitolini al concorso dell'arti: ed è il giubileo quarto da che Innocenzo duodecimo quì dedicò la raccolta de' monumenti. Nè alcun dica che queste beneficenze sono più tosto del principato che della religione: poichè veggiamo, che quantunque altrove non manchino Principi poderosissimi e verso le arti beneficentissimi; nondimeno gli artisti in preferenza quà accorrono a goder l'ombra pacifica e quasi connaturale della religione.

Miseria delle arti divise dalla religione.

Siccome però al giusto effetto de' quadri è necessario il chiaroscuro della luce e delle tenebre; così accadde a memoria nostra che le arti in Roma rimanessero prive del favore della religione, quan-

do il Gerarca ed il clero furono tratti in lontano esiglio. Qual fu la miseria in quegli anni e la decadenza dell'arti? Vedemmo inoltre che spinto Pio al di là delle alpi, i monumenti più insigni dell'arti colà lo següirono, abbandonando per arcano destino come già disadatto questo terreno: quasi a guisa di quegli spiriti (se il paragone è concesso) che secondo Giuseppe Flavio (1) furono uditi esortarsi alla partenza dal tempio di Gerosŏlima, quand'era imminente il comune eccidio. Fu in quell'epoca dolorosa, che le arti rimaste solinghe in Roma senza il gran mecenate e senza esemplari, andavano per così dire ogni giorno a baciare i vestigi ultimi, che il piè degli esuli illustri impresso aveva partendo sul ponte Milvio; ed ivi con crini sparsi, con occhi lacrimosi e con urli mesti iteravano ad alte voci: tornate a noi, religione, tornate tornate.

Ritorno a Roma de' monumenti delle arti.

E ch' io non finga con poetica fantasia questi cordogli è dimostrato da quella immensa allegrezza che poi spiegarono le arti, quando accorsero in folla al Milvio ad incontrare que' celebri monumenti, i quali con Pio e col clero, cioè con la reduce religione, rientravan superbi in Roma. I trionfi de' Cesari saranno forse sembrati più sontuosi; ma certamente di quella pompa e di quell' unito trionfo della religione e dell' arti, più lieta cosa nè più gioconda sotto il giro del sole non fu veduta.

Beneficii del regnante LEONE XII. verso le arti.

In favore adunque dell' arti tanto hanno fatto i Pontefici principalmente, che nulla sembra potersi aggiungere a tanta beneficenza. Nondimeno il santissimo PADRE che per dono speciale del cielo or ci governa, non cessa di spandere i suoi sovrani favori sopra le arti. Egli ha riaperto il già intermesso concorso a questi splendidi premi capitolini. Regale spesa sono gli scudi XXmila da lui versati nei primi albori del suo impero pontificale a fare acquisizione di nobilissimi libri d' arte, di cui ha fregiato l' apostolica sua Vaticana. E' munificenza di LEONE XII la copiosa raccolta delle insigni antichità di Veio, di cui si fa nuovo aumento al museo vaticano. Sono suoi acquisti le crete antiche dell' eredità Canova, la grand' urna egizia basaltica, e papiri insigni, e gli ori antichi delle terme antoniane: di più la serie insigne di gemme, e di volumi specialmente utili al disegno, quelle al museo naturale donate della Sapienza, e questi alla annessa libreria Alessandrina. Di LEONE sono i restauri dell' arti sacre moderne sull' Esquilino, e in più edifizi

(1) Guerra giud. lib. VII. cap, 12.

del Vaticano, e in cento chiese; e quelli dell' arti più antiche nel san Clemente: non che gli ornati ogni dì crescenti a porta Flaminia, e i ripari nuovi alle minacciose rovine del Coliséo. I bulini degli incisori già mai non furono inanimiti da tanti premii, quanti in quest' anno concede a vantaggio loro la calcografia camerale. All' antichissimo studio del musaico, è dato orrevol ricovero nel vaticano palazzo: e l' altre arti passano in corpo con la triplice soma di scalpelli, di squadre, di tavolozze a ricoverar stabilmente sotto l'egida della Sapienza: sì che dove un Leone stanziò già una parte degli attributi di Pallade, or l' altro ve ne colloca tutto il regno; al quale anche ha dettato prudentissime leggi con la sua memorabile Costituzione regolatrice degli studi (1). Ma or ecco che tutti i voti e ogni gara dell' arti alla basilica Ostiense concorrono, dove l' augusto Riparatore del danno immenso apre loro nobile arringo in cui mieter palme di gloria insiem con lautissimi guiderdoni. E già osservo, tra i maestrevoli altri saggi delle tre arti, premiato anche un prospetto della futura basilica, idea degna di offrirsi al nostro nuovo Teodosio. Così quel verso che la pia augusta Placidia scrisse là sul grand' arco in musaico ad onor del primo Leone, per gli ornati da quel pontefice aggiunti, ben presto la nostra riconoscenza e l' ammirazione verso il DUODECIMO replicherà con maggior diritto, dicendo che il nuovo tempio

Gaudet pontificis studio splendere LEONIS.

(1) Quando si recitava questo discorso, l'università romana della Sapienza non aveva ancora goduto l' incomparabile onore, che poi le fece il regnante PONTEFICE recandosi egli stesso ad aprire con maestosa dotta e commovente orazione nella lingua di Tullio il corso academico: tutti infiammando doppiamente e con tale augusto esempio e con l' eloquenza dolcissima delle parole a riunire lo studio delle umane scienze ed arti con le virtù religiose e con l' amore verso Dio: e aggiugnendo anche un novello stimolo alla gratitudine con l'insigne aumento degli stipendi de' professori, che decretò in sì fausta occasione: della quale memorabile epoca, degnazione, e beneficenza sovrana non si poteva non far menzione in questa stampa.

Recitato in Campidoglio nella solenne distribuzione de' premi di concorso delle tre arti il dì 5. ottobre 1824, ricorrendo l' annua festa della incoronazione del sovrano Pontefice.

MERITI DI PIO VII E DEL CLERO VERSO LA LETTERATURA.

Argomento.

Due pensieri diversi si affacciarono alla mente mia mentre mi disponevo ad aprire per ordine eminentissimo il corso delle academiche letture di questo anno. L' un pensiero mi eccitava alle lodi di Pio VII, le cui sante ceneri abbiamo non ha guari con molte lacrime e con pia religione nei vaticani avelli riposte. L' altro pensiero mi ricordava la volontà del medesimo Pio, che in questa sacra academia da lui fondata si trattino per istituto argomenti che a difesa o incremento della religione conducano direttamente. In questa perplessità non tacerò totalmente l' encomio di Pio, benchè cento penne mi abbiano già prevenuto; ma ciò farò in modo che mi sia strada a toccare un punto di ecclesiastica apologia in adempimento delle leggi dell' academia.

I.

Sommario della vita di Pio VII.

E quanto al tributo di ammirazione alla memoria dovuto di un tanto pontefice, egli è fuori d' ogni contrasto, che tra i gerarchi per divina disposizione condotti alla sedia del Vaticano un chiaro luogo e dopo alcuni secoli singolare tiene la vita di Pio VII. Un rispettabile monaco, che nei chiostri di Benedetto divideva tacitamente la vita fra i teologici studi e le preci del coro, è chiamato improvisamente dal magnifico Pio VI. al peso della vescovile tiara, e ben tosto all' onore della porpora cardinalizia. E dopo pochi anni mentre imperversava contro la chiesa il più alto furore della filosofica armata persecuzione, si riunisce con gli altri elettori in conclave per dare al defunto pontefice un idoneo successore. Or mentre di se dimentico va rivolgendo i suffragi verso i più degni in quel sacro senato di occupare la catedra di s. Pietro, il divino spirito sopra lui si posa: ed ecco vicario di Gesù Cristo colui che più gli somiglia nella umiltà del cuore e nella mansuetudine. Avendo to-

sto con la riverenza del nome suo ricuperata la maggior parte de' sacri Stati e l' alma Roma, mise mano vigorosamente a ristorare l' edifizio religioso e politico con sapienti trattati, con prudentissime leggi, e con ogni maniera di cure e di utili providenze. La Francia specialmente e l' Italia desolate dai più spaventevoli effetti della irreligione seppero grado a Pio, che le riconciliò col cielo, e ristabilì ne' popoli que' sani principii di buon costume e di fede, sopra i quali riposa la publica felicità. E la Francia inoltre dalla opportuna autorità del supremo pastore vidde compresso uno scisma minacciosissimo che l'affliggeva. Era però consentaneo agli esempi del divino Maestro che l'ottimo Pio dopo di avere diffuso sopra tante provincie le sue provide benedizioni, gustasse il calice della più amara tribolazione. Ben tutti ci ricordiamo la diuturna cattività del Gerarca, nella quale benchè opponesse la più invitta fortezza, tuttavia per la lunghezza de'mali *factus in agonia prolixius orabat*: e con lui la chiesa e gli angeli tutelari della medesima pregavano Dio di dar finalmente calma a sì gran tempesta. Spezzate le catene di Pietro, incominciò nè più lontani paesi e sin di là dalle alpi quella gran pompa di religioso trionfo che ricondusse il sovrano pastore al suo trono del Vaticano. A noi testimoni oculari di un tanto spettacolo già non potrebbe l'oratore d' Arpino coi noti colori di sua eloquenza far più ammirare quel suo ritorno dall' esiglio di Grecia, quando disse che la patria depose per sua cagione il corrotto, e ch' esso fu riportato a Roma su gli omeri dell' Italia. Era già il quarto lustro del glorioso pontificato di Pio; ed egli di nuovo intento a far germogliare sotto più stabili auspicii di pace la vigna di Gesù Cristo, godè l' allegrezza di accogliere nell' ostello apostolico il pio Augusto regnante, e di seco lui conferire i più gravi negozi della cristianità. Nuovi religiosi trattati con le Potenze europee; restituzioni de' benemeriti ordini regolari; fondazioni di chiese; missioni a' barbari; ordinazioni ecclesiastiche al cristianesimo; proscrizione solenne di empie sette; regolamenti civili per norma de' propri Stati. Avendo ricuperato il prezioso retaggio di Roma dotta (e prima di ciò la prodigiosa statua loretana di Nostra Donna) cioè i codici delle biblioteche, i regesti degli archivi, e i capi d' opera de' musei, non lasciò infruttuoso il possesso di questi celebri esemplari, come or ora diremo. Nel quinto lustro dell' impero pontificale, e già presso l' ottantesimo anno della sua età, non per anco cessava il magnanimo Pio dal moltiplicare ogni giorno i suoi meriti di rimanere immortale nella memoria de-

gli uomini. Ma finalmente fu necessario, che con sommo dolore del cristianesimo e della sua Roma abbandonasse la spoglia della inferma mortalità; e che lo spirito in cielo si riunisse al coro di que' beati seniori, che cantano gl' inni ed esibiscono gl' incensieri al trono del sacro agnello. Ecco un informe abbozzo della vita di Pio VII, il cui quadro negli storici annali con ogni eccellenza d' arte potrà esser dipinto. A me basterà di accennare con qualche spezialità le benemerenze di Pio verso le arti e gli studi; benchè ciò medesimo farò di volo, per giugnere tosto a quel punto apologetico che oggi ho in animo di trattare con pari brevità, cioè: - quanto sia ingiusta la taccia, la quale molti laici più maligni che illusi danno al clero d' ignoranza; mentre al contrario non v' è nei fasti della letteratura chi appaia tanto insigne e del pari benemerito quanto il clero. - E siccome il romano pontefice è monarca di questo ceto, così giova vedere come Pio VII. dal canto suo abbia adempito a quella gran parte di benevolenza e di merito verso gli studi, che alla sua dignità di capo d' un clero naturalmente studioso si apparteneva.

Favore di Pio VII verso le arti e lettere.

Dirò in primo luogo con Cicerone, *parietes huius curiae mihi videntur Pio VII. gratias agere* della salutare istituzione di questa academia, e del sapientissimo Presidente a lei preposto, esimio teologo che poi rivestì della sacra porpora (1). Quanto finora di decoroso e di utile ha ritratto la religione da quelle egregie dissertazioni che il fiore de' nostri ingegni ha quì recitate, tutto è dovuto al benefico ed illuminato pensiero di Pio, che ha eretta e d' annuo sussidio fornita la religiosa e dotta adunanza. Pio ha riposta nello stato pristino la Compagnia di Gesù, e l' ha spedita a insegnare pietà e lettere per tutto il mondo. Di Pio è l' illustre Società di s. Paolo, e la figliale nuovissima Diramazione. Se il benemerito ceto degli archeologi si deve al gran Lambertini, nondimeno la dotazione ne fu recentemente stabilita da Pio. È di Pio il consiglio d' arte, la commissione pittorica, lo stabilimento di vaccinazione, la scuola degli ingegneri e geometri, e la prudente ordinazione del censo. Non ha egli raddoppiato, può dirsi, il numero delle catedre? Sue sono quelle di archeologia, di fisica sacra, di eloquenza ecclesiastica, di mineralogia, di clinica, di farmacia, di veterinaria. Sue sono le congregazioni religiose nella Sapienza, dove altresì ha collocato una dovizia di curiosi prodotti per lo studio della natura, ed accresciute

(1) L' Emo Bertazzoli.

le machine di sperimento. E se l' orto botanico fu anticamente nel Vaticano, quindi sul Gianicolo per cura di Alessandro VII, ora verdeggia ben più ampio e più utile nella Longara per ordine del nostro Pio. La pontificia zecca, celebre in ogni tempo per eccellenti numismi, possedeva bensì i bei conii degli Amerani; nondimeno chi non ammira l' ultima munificenza di Pio, che vi aggiunse presso a ducento conii barberinesi, tra' quali de' famosissimi, oltre i noti lavori del Mercandetti? E prima che usciamo di zecca, non taceremo il memorabile atto sovrano, fonte di publica prosperità, l' abolizione della erosa moneta; degna impresa di un Papa liberalissimo, che nè oro per se tenendo, come disse s. Pietro, nè argento, tutto lo versò purissimo e in copia fra le mani de' suoi amatissimi sudditi. Al qual medesimo illuminato fine mirarono i saggi regolamenti del debito publico; i decreti del commercio libero; la benefica apertura delle saline; gli editti varii in favore dell' agricoltura; il nuovo codice giudiziale; i divieti di estrazione all' estero di oggetti primarii d' arte; gli annui premii alle prestanti manifatture; i molti straordinarii sussidii d' incoraggimento; le pensioni agli studiosi; le case d' arti aperte alla industria; i ricoveri alla indigenza. Che se per tali providenze vedemmo nel gran pontefice ora un liberale Mecenate, ora un pio Antonino; non fu egli un Pericle nelle ordinanze di ornato e di ristauro della sua Roma? Perocchè, come osserva Plutarco (1), che per lo genio del figliuol di Santippo pareva Atene tutta una officina delle più gentili e più utili arti; tanti erano e tali i lavori, che per ordine di questo Grande si travagliavano! così Pio VII fu tanto felice nella sua splendida protezione dell' arti d'avere al fianco per sino un Fidia (2); come l' ebbe il presidente ateniese; e nel saggio Ministro (3) che gli assisteva, l' imagine di Anassagora, che gli Ateniesi chiamavano la mente di Pericle. E così già in Roma il gran Scipione rappresentava eroicamente le parti, che l' amico Lelio il sapiente e Polibio il politico gli disponevano. Con tali auspicii fu riparata l' imminente rovina del Coliséo, e i danni non meno prossimi di s. Paolo; ricomparve il foro trajano, e la via trionfale; sorse la colonna di Foca, con altre reliquie del foro romano, tra le quali insigni frammenti de' fasti consolari: fu sgombrato il tempio di Vesta, scoperte le basi del Pantheon, della basilica di Faustinà, del Coliséo, degli archi di Settimio e di Co-

(1) Vita di Pericle cap. 12. sqq. (2) Il marchese Canova. (3) Il card. Consalvi.

stantino ; e fu ristorato splendidamente quello di Tito . A Pio si deve l' ornato del ponte Milvio , la fonte del Quirinale , l' amenità del Pincio con l' obelisco aurelianéo , la maestà delle fabriche a porta Flaminia , la protometeca capitolina ; per tacere gli scavi d' Ostia e d' altri territorii . Ma nel palazzo vaticano più che altrove grandeggia il genio di Pio . Di lui è l'incomparabile raccolta delle antiche iscrizioni nell' atrio giuliano , il museo Chiaramonti , la fabrica erculea del Braccio nuovo , le sale degli arazzi , il museo delle anticaglie egizie , i gessi delle fidiache sculture del Partenone , e l' acquisto d' innumerabili marmi , e di musaici , e di pitture . Per cura sua si discoprì la cappella dipinta dal beato Angelico , e si fondò la romana pinacoteca contenente i primi originali dell' arte . Ma entriamo nella libreria vaticana . Acquisto di Pio sono molti papiri egizi , di cui n' è adorno l'ingresso . Vasi etruschi presso a cinquecento , oltre gli antichi , sono fresca giunta di Pio . Suo è l'ornato del braccio settentrionale , l'ampliazione elegante del contrapposto , la stanza delle figuline , la riduzione a biblioteca degli appartamenti borgiani , l'aumento del museo sacro per l'acquisto Mariotti ; parecchi utensili ed abiti barbareschi ; l' aumento degli zolfi e de' bronzi (1); il ristabilimento del medagliere con la compera del Vitali , e con altre aggiunte (oltre il mandato a Cesena sua patria con accompagnatura di scelti libri ;) il raddoppiamento degli stampati con l' incorporazione de' libri Zelada e del Quirinale , e con la compera annua di scelti classici greci e latini ; il dono di molti latini e italici manoscritti ; ed il nobile acquisto di cento greci codici colonnesi , ornamento già di quella illustre casa romana , e più anticamente della fiorentina Salviati . Pio ha deposto nella Vaticana i candelabri insigni di Francia , e le forme plastiche de' camei imperiali di Vienna , offerte di Sovrani a Pio , e largizioni di questo alla

(1) La raccolta degli antichi bronzi (con qualche interpolazione moderna) occupa ora nella biblioteca vaticana il sito dove fu già l'antico saccheggiato medagliere con li camei profani . Sono oltre ottocento pezzi , per lo più di piccola o mediocre mole , e spesso in frammenti . Gli ha diligentemente catalogati il dotto , laborioso , e pieno di veri meriti sig. canonico Giuseppe Baldi secondo custode della biblioteca . Provengono dal celebre disseccamento delle paludi pontine , dagli scavi delle Marche , e dell'Umbria , e da incerti altri luoghi . Non mancano totalmente d' illustratori , poichè in parte ne hanno ragionato e profittato il Causeo , Buonarroti , Muratori , Passeri , Spalletti , Lanzi , il P. Paoli , i Visconti , ed il Marini ; e non dubito che altri ancora . (Come a' dichiaratori del museo cristiano devi aggiungere il Querini , il Donati , e tra' primi il Vettori . E tra le biblioteche di MSS. , il cui catalogo non è publicato , puoi mettere le doviziose Ghigiana e Barberina ; ma non dirai per ciò che quei codici giacciano nell'abbandono .) Delle patere vaticane si trassero già le forme ; e presentemente dagli studiosi si disegnano altri ornati d' ottimo gusto .

pontificia sua biblioteca : cui finalmente ha supplita anche l' annua dotazione , che i tempi calamitosi le avevano annichilata . Quanto Pio fosse grazioso amatore de' buoni studi e de' letterati , è chiaro altresì per le molte opere a lui dedicate ; come il museo Chiaramontf , le opere de emo Gerdil , le poesie dell' emo Pedicini , la teologia dell' emo Zurla , i papiri e l' elogio del Marini , le varie opere del rmo Aufossi , del Cancellieri , del Mastrofini , del Baldi , le antichità del Fea , dell' Uggeri , dell' Antonini , del Brandimarte ; la basilica di s. Paolo di monsig. Nicolai , gli atti dell' archeologia ; l'armonia evangelica del Mastai ; la medicina clinica del Mattei ; il catechismo medico dello Scotti ; la psicologia del Rufini ; le flore del Maratti , e del Sebastiani e Mauri ; le cassinesi giunte a s. Agostino del Frangipane ; i frammenti classici vaticani del Niebuhr ; e più altri scritti di altri autori che lungo sarebbe l' enumerare ; ed in ossequio e sotto gli occhi di Pio fu impressa in Parigi in cencinquanta diverse lingue o dialetti l' orazione domenicale . Or dico che Pio tanto favore accordando a' buoni studi non onorò solamente il proprio carattere di Sovrano , ma con ciò adempì una parte non ultima del suo ufficio di capo della religione . Vi sembra questa , o uditori , alquanto nuova proposizione ? Ma io dimostrerò facilmente - che la cattolica religione è la più feconda e più benemerita madre d' ogni elegante e proficuo studio - : dal che verrà in conseguenza , che il capo di questa chiesa e religione ben facendo alle lettere , fa cosa convenientissima alla sua medesima dignità . E con ciò intendo rintuzzare , come già dissi , l' ingiusta accusa che si fa dagli antichi e moderni avversarii allo stato sacerdotale , quando lo incolpano d' ignoranza e barbarie . Proviamoci dunque a dire sopra ciò varie cose in ristretto numero di parole .

II.

Origini dotte del cristianesimo .

La vera religione fu in ogni tempo fondata nella sapienza : anzi ne' sacri libri leggiamo spesso sinonimi sapienza e religione : e l' uomo sapiente si dice per l' uomo retto , come altresì la stoltezza è sinonimo d' empietà . Che più i profeti e pontefici non erano detti illuminati o veggenti ? E da' labri sacerdotali non attendeva il popolo la sapienza ? Il Messia medesimo non con altro nome è chiamato dal suo confidente Giovanni , se non di λόγος . Egli è la sapienza eterna di Dio padre ; e dappoichè assunse la natura umana ,

si chiamò coerentemente l' incarnata sapienza : *Deus erat verbum ; verbum caro factum est* . Delle adorazioni che il nato Verbo si degnò di accettare , la più strepitosa e solenne fu quella de' magi , cioè de' sapienti . E fanciullo adulto comparve a disputa tra i dottori nel tempio ; prendendo in ciò tanto diletto , che tre giorni vi si trattenne (1) . Della qual disputa fu grande lo stupore ne' circostanti , *stupebant omnes super prudentia et responsis eius* . E crescendo Gesù in età , ricorda l' evangelista che sempre dava indizi maggiori del suo sapere , *proficiebat sapientia et aetate* . L' ingresso medesimo di Gesù nella vita publica fu segnalato da una sposizione eloquente del sublime Isaia , con ammirazione dell' uditorio , *mirabantur in verbis quae procedebant de ore ipsius* ; *stupebant in doctrina eius* (2) . In fine non gradì egli , durante la sua vita mortale , in preferenza il nome di maestro ? e di maestro da Dio venuto , cioè sapientissimo ? *scimus quia a Deo venisti magister* (3) ? È un dir comune che gli apostoli da Gesù scelti , erano idioti . Sia ciò vero : non però tali rimasero dopo la risurrezione di Cristo , il quale aperse loro le menti a comprendere le scritture (4) ; e poi mandando il santo spirito , d' immensa copia di luce li riempì , col dono di lingue esotiche e di eloquenza (5) . Anzi l' apostolo più fruttuoso non fu un dottore ? educato nella scuola di Gamaliele che , com' è noto , per sinagogico privilegio coltivava tra' Giudei la greca letteratura . Ed i primi diaconi non si scelsero per decreto apostolico tra' sapienti ? *considerate viros ex vobis plenos spiritu sancto et sapientia* (6) : tra' quali Stefano il primo si distingueva per vittoriosa eloquenza , *et non poterant resistere sapientiae et spiritui qui loquebatur* . E Paolo fu in procinto di essere adorato per lo dio della eloquenza Mercurio : *Paulum vocabant Mercurium* , *quia ipse erat dux verbi* (7) . Nei tre primi secoli di crudele persecuzione non avria fatto maraviglia se gl'ingegni cristiani tacciuto avessero ni faccia al terrore di tante stragi . Quanto a torto però Celso , Porfirio e Giuliano abbiano obbiettato a que' prischi fedeli la taccia d' inscienza , lo dimostrò nel quarto secolo s. Girolamo , il quale a fine di convincere , com' esso dice , i predetti calunniatori , publicò il catalogo degli illustri scrittori ecclesiastici sino al suo tempo ; nel qual numero i più sono vescovi o preti . (Quel catalogo fu poscia aumen-

(1) Luc. II. 46. (2) Luc. IV. 22. 32. (3) Ioh. III. 2. (4) Luc. XXIV. 45. (5) Act. II. 4. (6) Act. VI. 3. (7) Act. XIV. 11.

tato immensamente da Gennadio, da s. Isidoro, da Fozio, da Onorio d' Autun, da Sigiberto, e da molti sino al Tritemio; e più basso da altri, principalmente da Sisto, del Bellarmino, dal Mireo, dal Cave, dal du-Pin, del Cellier.) E quanto a Giuliano egli fu un singolare censore, poichè mentre con boria di letterato rimproverava i Cristiani d' ignoranza, egli stesso con soperchieria di tiranno vietava loro l' addottrinarsi. E Giuliano fu confutato dal vescovo s. Cirillo, Celso dal prete Origene, Porfirio da' vescovi Metodio, Eusebio, Agostino, e da Girolamo prete.

Eresiologia.

E quì ci sovviene del merito degli ecclesiastici nella eresiologia trattata da loro con sommo zelo dalla età d' Ireneo insino alla nostra (1). E tralasciando Giustino ed altri, che non è noto se fossero sacerdoti, sono ben noti i nomi degli apologisti Quadrato, Apollinare, Melitone, Ippolito, Epifanio, Filastrio, Teodoreto, Leonzio (di cui e d' altro antico anonimo vedremo presto altri scritti importanti oltre i cogniti,) Gio. Damasceno, Liberato, Eutimio; dell' Aquinate, del Bellarmino, Petavio, Gretsero, Maimbourg, Bossuet, Noris, Nonnotte, Berger, Guenée, Valsecchi, Noghera, Spedalieri, Tassoni: e tra' viventi di un Marchetti vescovo, Cappellari, e de-la-Mennais.

Cronologia.

La cronologia (quand' anche solo si parli di scritti superstiti o in tutto o in parte) da niun' altro quasi, fuori che da' sacerdoti fu conservata. Perocchè esiste in s. Ippolito, in Teofilo, Giulio Africano, Eusebio, Epifanio, Idazio, Vittore, Isidoro, Niceforo, Dionigi siro, vescovi: in Clemente alessandrino, Girolamo, Sulpizio Severo, Beda, e Samuele armeno, preti: in Cassiodoro, Giorgio Amartolo, Giorgio Sincello, e Mariano scoto, monaci. E quel celebre libro delle olimpiadi, regolatrici di tutti gli antichi tempi, da chi ci fu conservato se non da Eusebio nel primo della sua cronaca? E dopo il risorgimento de' buoni studi sono certamente primarii nomi nella cronologia un Usserio vescovo armacano, un Pagi conventuale, un Panvinio agostiniano, un Petavio gesuita, un San-Clemente camaldolese, ed i sommi Maurini autori della grande opera di verificare le date.

Storia.

Anche la storia nelle sue varie epoche e qualità moltissimo de-

(1) Questo discorso, quale fu recitato, tale si stampa. Nei molti nomi e notizie, che seguono, sarà forse incorso qualche errore, che la benignità de' lettori potrà condonare a chi questa volta non ebbe ozio di osservare nuovamente le fonti d' ogni asserzione.

ve a' preti . Ecco subito e per un saggio i nomi di Eusebio , di Teodoreto , di Cassiodoro , di Orosio , di Gregorio turonese , di Anastasio , di Paolo diacono , di Pachimere , di Zonara , tutti ecclesiastici di chiaro grido . Quanti storici preti di bassi tempi abbiamo noi nella raccolta italica del Muratori ? quanti nella gallica del Boucquet ? quanti ora compariranno nella germanica ? quanti sono tra gli anglicani scrittori del Lelando ? quanti nelle ispaniche biblioteche , e in quelle d' altre nazioni ? I preti hanno illustrati tutti i popoli antichi e moderni , descrivendone i paesi , i governi , i costumi , le religioni . Non vi è quasi città , non vi è distretto , non vi è chiesa , di cui i preti non abbiano scritta la storia , o comunque illustrate le origini e le vicende . Loro sono le storie romane , le greche , le barbaresche . Loro sono gli episcopologi , le Italie sacre , le Spagne sacre , gl' Illirici sacri , le Gallie cristiane , le Crete , le Sardegne , le Ligurie sacre , e via così . Chi ha meglio descritto i magistrati romani , di un Pighio canonico ? chi le prefetture urbane ed i fasti attici , di un Corsini scolopio ? chi la storia imperiale , di un Tillemont prete ? chi più compruovata la universale , di un Bianchini prelato ? E dal Baronio insino a noi quanti gran corpi di storia ecclesiastica abbiamo dai preti , dal Fleury , dal du - Mesnil , dal Tillemont , dal Rinaldi , dall'Orsi , dal Bercastel , dal Saccarelli ? Anzi i preti si divisero tra loro le varie spezie di storia per meglio tesserle . Trattarono Platina e Bianchini i papi ; Ciacconio e Cardella i cardinali ; Mamacchi e Zola le origini cristiane ; Bartoli le missioni ; Mariana le Spagne ; Maffei e Paolino l' India ; Solis e Clavigero il Messico ; Molina il Chili ; Morcelli e de Torres l' Africa ; altri preti altre regioni . Narrò Quadrio la poesia , Martini la musica , Arteaga i teatri , Buonafede la filosofia , Pluche la natura e il cielo ; Cossali l'algebra ; Bentivoglio e Strada le guerre in Fiandra ; Giovio i propri tempi ; Bembo le cose se venete ; Denina le rivoluzioni ; i Bollandisti l' agiologia ; Ruinart i martiri ; Niceron e Fabroni la sofologia ; i Maurini , Tiraboschi ed Andres la letteratura ; gli annali italici il massimo Muratori . Audiffredi , Bandini , Assemani , Fontanini , Le-Long , Possevini , Labbè , Fossi , Morelli , Affò , Pasini , Muccioli , e infiniti altri la bibliografia . Marcello card. Cervini fece il primo stampare a sue spese la storia de' pesci . Sisto V radunò nel Vaticano famosi materiali di storia naturale , che poi furono descritti dal protonotario Mercati . Il card. Gualtieri diè anticamente principio alla vaticana raccolta de' vasi etruschi col dono de' suoi di Chiusi .

Musei.

E quantunque i musei sembrino avere un profano oggetto, nondimeno il vaticano maraviglia del mondo è opera de' pontefici; e fu prima idea del card. Cervini, che poi parimenti divenne papa. Il capitolino è di Clemente XII; il gregoriano è del P. Kirker; l'urbano in Propaganda è del card. Borgia; la galleria di Firenze è in gran parte del card. Leopoldo de' Medici; la pinacoteca ambrosiana in Milano è dono del card. Federico de' Borromei. Ma finalmente Benedetto XIV fecesi autore altresì di un museo sacro, quale si ammira nella biblioteca vaticana.

Biblioteche.

Or venendo al deposito d' ogni sapere, voglio dire le biblioteche, n' ebbero delle illustri le chiese principalmente di Roma, di Gerusalemme, d' Ippona, di Edessa; e quelle altre che presso le sacre scuole orientali si raccontano dall' Assemani; e si celebra assai la copiosissima di s. Pamfilo prete, in cui furono depositati gli esapli origeniani, e dove studiò e scrisse il celebre Eusebio di Cesarea. Ho visitati io medesimo gli antichi ammirandi codici canonicali di Vercelli, di Milano, di Monza, di Verona, di Ravenna, di s. Pietro nel Vaticano. Ed a chi non è noto che i monasteri furono l' arca di asilo nell' universale naufragio della letteratura? S. Gallo, dove tanti classici autori rinvenne il Poggi: Bobbio che col suo disfacimento arrichì più biblioteche, cioe l' ambrosiana, la torinese, la vaticana, la napolitana, la viennese, e persino quella di Wolfenbuttel. E i codici più preziosi che ancor ci rimangono, non vengon essi da' monasteri di Werden, di Fulda, di Lauresham, di Fleury, di Corbey, dell' Escurial, di Grotta-Ferrata, di Farfa, di s. Croce, di s. Giulia, di Monte-Cassino, della Cava, di s. Salvatore, di Classe, della Pomposa? oltrecchè tanti greci ci vennero dalle celle dell' Athos; e tanti orientali da' monasteri del Libano, del Sinai, d' Armenia, di Caldea, e dai copti d' Egitto. Quelle librerie parimenti che oltre i manoscritti possiedono immenso numero di stampati, sono quasi tutte magnanime fondazioni di ecclesiastici. Delle due maggiori milanesi, l'una è istituzione del card. Federico Borromeo, l' altra ebbe origine da PP. della Compagnia di Gesù. I codici del Petrarca canonico e i più copiosi del Bessarione diedero i natali e l' incremento alla veneta biblioteca. La bresciana è dono del card. Querini. La laurenziana in Firenze è istituzione di Clemente VII, e poscia riparazione di Giulio cardinale de' Medici; e la decana delle tosche fu in Firenze medesima de' PP. Domenicani a s. Marco. La massima vaticana è il miracolo degno di tanti pontefi-

ci, i quali anche vi hanno assorbito, come mare i fiumi, la palatina, l'urbinate, la regia della Cristina, l'altempsiana, l'ottoboniana, l'ursiniana, la lollinese, la sirleziana, la caraffese, la capponiana, la basiliana, la colonnese, l'assemaniana, la cicognara, ed altre. Sono munificenze di Alessandro VII la ghigiana e l'alessandrina. Fu il genio del card. Francesco Barberini che diè vita alla barberinese, come il card. Casanata alla Casanatese. L'angelica fu antica istituzione di monsig. Rocca, ed ebbe fresca gran giunta dalla Passionei. L'Albani è di que' magnifici cardinali. L'Altieri è del suo card. Paluzzo. La pamfiliana è d'Innocenzo X. La corsiniana è del suo card. Neri. La lancisiana di monsig. Lancisi. La vallicelliana de' Filippini. La gregoriana de' Gesuiti. Ed è noto altresì che la preziosa di s. Gio. in Carbonara di Napoli provenne dal card. Seripando. Per non dire altre celebri biblioteche di monasteri, di cardinali, di prelati, o preti: tra le quali basti ricordare le più recenti, come la Imperiali, la Garampi, la Valenti, la Zelada, la d'Acquino, la Canonici, la Magnani, la Tartagni, la Caluso, la de-Rossi, la Morcelliana. Ecco dunque come la parte massima del letterario tesoro romano, anzi italiano, l'abbiamo dagli ecclesiastici; perocchè uscire d'Italia, il tempo non mi consente.

Tipografia.

Tutti confessano che alla tipografia si deve in gran parte il risorgimento e la conservazione di ogni letteratura. Ora la prima stampa in Italia fu nel monastero a noi prossimo di Subiaco. I cardd. Cervini e Alessandro Farnese idearono nel Vaticano quella nobile stamperia, che poi vi fu posta da Sisto V con grandezza degna di lui, che vi spese quaranta mila scudi d'oro, come attesta monsig. Rocca custode allora della Vaticana. Il prelodato Cervini fece fondere a spese sue i greci esimii caratteri dell' Eustazio, e somministrò scudi seicento per la edizione. Il card. Ferdinando de' Medici stabilì in Roma la bellissima tipografia orientale, che ora è perenne ornamento della sua Firenze. Il card. Barberini co'lumi di monsig. Luca Olstenio gareggiò in fabrica di caratteri greci con gli Stefani. I cardd. Borromeo in Milano e Barbarigo in Padova furono autori d'insigni tipografie. I tipi universali del collegio urbano di Propaganda sono l'opera eterna dei Papi; della quale officina basta dire che è figlio Bodoni istesso.

Lingue.

Lo studio utilissimo delle lingue è altresì merito particolare degli ecclesiastici. I Papi con ispeciali costituzioni hanno comandato alle università lo studio degli idiomi orientali, e v' hanno erette per-

petue catedre. L'ebraica lingua da Pagnino ed Arias sino al vivente Bernardo de-Rossi quanto debba ai preti, cel dicono tutti i libri. La siriaca letteratura è in gran parte ecclesiastica, e fra noi vi primeggiano l'Echellese, gli Assemani, il Bugati. L'etiopica letteratura e tipografia fu introdotta in Roma dal più volte encomiato card. Cervini. L'arabica gloriasi distintamente di un Giggeo, di un da-Silesia, di un Maracci, di un Canes, tutti ecclesiastici. Kirker, Tuckio, Giorgi, e Caluso, benemeriti sono del copto, e più di tutti Ignazio de-Rossi. Insegnarono all'Europa l'armena lingua e letteratura gli ecclesiastici Rivola, Villot, Galani, Villefroy, Lourdet, e meglio assai gli egregi monaci Mechitaristi, a quali anche dobbiamo due edizioni pregevolissime della nobile bibbia aicana (e da loro altresì ne attendiamo l'interpretazione) e parecchi bei documenti di storia e di domma ecclesiastico, ed alcuni greci autori perduti nella patria di Alessandro, ma salvi in quella di Tigrane e di Tiridate. Il fenicio è gloria del canonico Bayero. Nell' etrusco è sommo maestro il P. Lanzi. Il gran lessico illirico è del P. Stulli. La gaza persica è del P. da s. Giuseppe, oltre l'inedita del Giggeo. La gotica letteratura in quanto al linguaggio, tutta quasi consiste nel vescovo Ulfila; e quanto alla storia, in Giornande parimenti vescovo: e soli i due monasteri di Bobbio e di Werden conservarono i preziosi avanzi di questo linguaggio, i cui primi saggi comparvero nella splendida corte del card. di Granvelle. L'antica lingua teotisca si appoggia ai due monaci Otfrido e Notkero. Il grande e solo utile dizionario cinese è del P. Glemona: e poco fa il P. Amiot era oracolo nel cinese. Non starò a raccontare ciò che debbano il greco e il latino a' preti: perocchè il primo è argomento infinito, e basterà dire che i primarii classici greci furono tradotti per ordine de' nostri Papi; e quanto al secondo sino i fanciulli chiamano principio e termine Calepio e Forcellini, un frate e un prete. E non vediamo che anche il lavoro massimo delle poliglotte è tutto di preti? Il salterio del vescovo Giustiniani; la complutese del card. Ximenez; l'antuerpiese di Arias Montano prete; la parigina dell' abate Jay; la londinese del vescovo anglicano Walton. E la grande raccolta di alfabeti e di barbaresche grammatiche e lessici è merito della Propaganda o de' suoi missionarii. Ed altresì quella gloria de' nostri tempi, l'arte di far parlare senza la lingua, la quale rende alla società i sordi ed i muti, sappiamo che fu invenzione del monaco Ponce, e che l'abate Epée ne dettò il trattato.

Astronomia.

Ma saliamo un istante in cielo. Chi ha mantenuto in qualche tolerabile stato l'astronomia, durante il decadimento della greca e della romana, se non i varii cicli degli ecclesiastici? due insigni tra' quali ancora rimangono in marmo, l' uno nella seggiola di s. Ippolito nel Vaticano, l' altro in Ravenna: e molti più se ne incontrano ne' codici; e gran numero ne ha raccolti in una speciale opera il P. Boucher. Ma senza avvolgerci in queste rozze antichità, l' eterna riforma del calendario romano, adottata oramai in ogni nazione, è pure opera del glorioso pontefice Gregorio XIII, che la fece eseguire dal Dante domenicano, dal Clavio gesuita, e dal Ciacconio canonico: ed era stata ducento anni prima preconizzata dal francescano Bacone, che si crede anche inventore della polvere incendiaria. L'emendazione poi del calendario cinese fu opera de'Gesuiti. Era un canonico l'immortale Copernico, vescovo il Gisio, cardinale lo Schonberg, Paolo pontefice, quegli inventore, e questi promotori o mecenati del gran sistema. La specola di Milano è opera del P. Boscovich e de'socii suoi, ed è gloria presente de'preti Oriani e Cesari. Quella di Bologna fu diuturno campo alle osservazioni e riforme del P. Riccioli. Quella di Roma (oltre l' antica e non ancora dimenticata vaticana specola di Gregorio) la romana dissi della università gregoriana è fabrica del card. Zelada, merito di Pio VII, che la fornì di strumenti idonei e d' annua dotazione, e fu sede di lodatissimi studi ai valorosi e benemeriti astronomi Calandrelli e Conti. La napolitana e la sicula sono fondazioni del celebre P. Piazzi, alla cui gloria di fondatore si associa il nostro ammirabile ingegnosissimo Capaccini: ed al Piazzi dobbiamo inoltre nuovi pianeti, ed il catalogo delle fisse.

Geografia.

Posso bensì dispensarmi dal dire i meriti degli ecclesiastici verso la geografia, avendo ciò fatto ampiamente in questo medesimo luogo chi più di tutti ebbe dritto a parlarne, poichè primeggia egli stesso in sì buono studio (1). Aggiugnerò solamente ciò che ogni giorno ho sott' occhio, il regio ambulacro di Gregorio XIII nel Vaticano, dove si ammira la vastissima serie delle mappe geografiche in vivaci freschi, la cui proiezione fu diretta dal senno di monsig. Luca Olstenio, del qual uomo i meriti esimii verso tale scienza sono altronde già noti per le sue impresse osservazioni ed appendici a' geografi. E sappiamo inoltre che le migliori mappe moderne del pontificio Stato sono quelle del P. Boscovich.

(1) L' Emo Zurla.

È immenso, come ognun vede, il mare del mio argomento; e ciò stesso torna in gran lode del nostro ceto ecclesiastico. Nondimeno dovendo raccoglier le vele, dirò ancora una volta e quasi in globo, che nelle scienze tanto utili quanto nelle leggiadre senza dubbio primeggiano i sacerdoti. Cade per avventura, o signori, il pensier vostro sopra la numismatica? Or padre d' essa è il Petrarca canonico; e come lui sono in gran parte ecclesiastici i primi lumi di questa scienza; cioè per esempio Orsini, Agostini, Arduino, Pedrusi, Banduri, Gori, Noris, Mazzoleni, Angeloni, Bonanni, Venuti, Bayero, Florez, Magnan, San-Clemente, Assemani, Froelik, Caronni, Buonarroti senatore e abate, ed il massimo Eckhel. Il medagliere vaticano, che fu già primario, è dei Papi. Il cufico più celebrato è del card. Borgia. Quello dei re di Spagna provenne in gran parte dall' abate d' Orleans. L' imperiale milanese so che è composto nel suo più di acquisti ecclesiastici. E l' ambrosiano fu già del canonico Settala; e il trivulziano fu merito di un abate di quella nobilissima casa.

Numismatica.

Quanti cardinali, quanti vescovi, quanti prelati onorino con i loro nomi la giurisprudenza sacra e profana, la vostra mente pensante, o Signori, e la vostra erudizione troppo il conosce, senza che io vi lodi nè i Toschi, nè i Giacobazzi, nè gli Agostini, nè i Fagnani, nè i Barbosa, nè i Pozzi, ne i de Luca, nè i Cobelluzi, nè i Cenni, nè i Devoti. Tre grandi tomi ha scritto l' Eggs della porpora dotta; nè ancora contento, aggiunse un quarto. E dal medesimo abbiamo un volume dei pontefici dotti.

Giurisprudenza.

E nella scienza politica non furon astri chiarissimi i cardinali Ximenez, Wolsey, Richelieu, Mazzarini, Alberoni, e l' inclito nostro Consalvi?

Politica.

E quali vescovi sono Ireneo, Atanasio, Basilio, il Grisostomo, i Gregorii, Cirillo, Ambrogio, Agostino, Cipriano, Fulgenzio, Ilario? e tacerò i più moderni vescovi dotti, che non hanno numero. E quali protonotarii Lilio Giraldi, Pierio Valeriano, Celio Calcagnini, Pietro Gelasini, Michele Mercati, Antonio Boldetti? E quali canonici Orsini, Zanchi, Lupi, Bandini, Mazzocchi, Moreni, Schiassi? E quali parochi Pignoria, Baruffaldi, Gori, Gassendo, Muratori, Poggiali, Morcelli? E quali PP. Abati, s. Bernardo, Ambrogio camaldolese, Bernardino Baldi, Agostino Calmet, Bacchini, Fumagalli, Trombelli?

Vescovi ecc. dotti.

Nè devo certo impiegar parole per dimostrare, che la teolo-

Teologia.

gica scienza, somma nella importanza, immensa nella estensione, svariata ne' suoi rapporti di ermeneutica, etica, sinodica, liturgica, polemica, ascetica, scolastica, essa è tutta proprietà e travaglio degli ecclesiastici. I quali con ciò furono in ogni tempo veri medici dello spirito umano, come più fiate lo furono ancora de' corpi. -

Medicina.

La febrifuga polvere peruviana, cui Roma specialmente deve il certo rimedio de' suoi morbi estivi, fu recata in Europa da' Gesuiti; e l'uso ne fu da prima propagato in Roma dal sapiente e benefico cardinale de Lugo. E gli spedali sono in gran parte d'istituzione o di direzione ecclesiastica: oltre le insigni farmacopee de' regolari. La circolazione del sangue fu chiaramente insegnata nel quarto cristiano secolo da Nemesio vescovo; ed in Europa fu riconosciuta forse prima di qualunque moderno alunno d' Ippocrate dal servita Sarpi.

Filosofia.

Sembra quasi a' dì nostri che la filosofia si opponga direttamente allo spirito della chiesa. Ma come ciò asserire, poichè tanti difensori della chiesa furono filosofi (quantunque non tutti preti) come Aristide, Giustino, Atenagora, Panteno, Taziano, Ammonio, Sinesio, Eudossio (del qual ultimo daremo noi inedite cose) e quel Lattanzio che non sa cedere alle grazie eloquenti di Cicerone? E sacerdoti filosofi più presso a noi sono Erasmo, Gassendo, Uezio, Pascal, Stellini, Muratori, Condillac, Genovesi, Soave, Spedalieri, Gerdil, e cento altri, che per comune consenso son maestri del vero. Come altresì primarii sono nelle scienze esatte un Maurolico, un Tacquet, un Clavio, un Grandi, un Riccati, un Lecchi, un Cossali, un Boscovich, tutti ecclesiastici. E que' corsi scolastici, tanto utili a' giovanetti studiosi, sono altresì in gran parte filantropica opera di preti o frati. E chi non fa plauso alle immortali scoperte degli abati Spallanzani ed Hauy? Scrisse l'arte militare al gran Federico di Prussia il P. Borgo: e dirò in parallelo piacevole, che studiò i ragni tutta la vita l' abate Termayer, e il P. Amoretti la verga diviuatoria.

Erudizione varia.

Che se ragionando in Roma non è lecito preterire almeno la menzione dell' antiquaria, basterà osservare che da Fulvio Orsini, anzi ancora dal Petrarca al Winkelman ed al Fea, le più classiche opere d'antiquaria scritte furono da mani ecclesiastiche. E se io volessi accennare i preti che si distinsero nella diplomatica, nello schiarimento de' codici, nella edizione traduzione e commento de' classici, nella moltiforme immensa filologia, avrei già abusato della sofferenza vostra, o uditori, prima d'aver detto la centesima parte del

mio proposito. Finalmente se studiamo la epigrafia, noi consulteremo Fabretti, Muratori, Donati, Zaccaria, Oderici, Margarini, Morcelli, Marini, Amati, Zannoni, Schiassi, persone tutte d' abito presbiterale.

Le tre arti primarie.

Federico card. Borromeo risuscitò la pittura spenta nella lombardia milanese, non solamente col suo maestrevole trattato *de pictura sacra*, ma eziandio con una scuola famosa di cui fu autore. Anzi sono tali i meriti e tanti dei due Borromei Carlo e Federico cardinali verso le arti, tanti e sì grandiosi gli edifizi da loro eretti, e le istituzioni scientifiche da loro create, che in verità fu detto non dover meno Milano ai due Borromei, che Firenze a' Medici e Mantova alli Gonzaghi. Nomi nell' arte sono il B. Angelico domenicano; e quell' altro per antonomasia tra' pittori detto il frate; e fra Sebastiano dal - Piombo; e il Clovio canonico regolare; e varii monaci tarsiatori; e fra Mino ristabilitore del musaico. Chi ha risuscitato l' incausto, se non il P. Requeno? chi meglio ha scritto la storia dell' arte, del P. Lanzi? e quell' utile e trito abecedario pittorico è del P. Orlandi. Gloriasi la statuaria del Montorsoli servita; l' architettura di fra Giocondo e del Pozzi; la prospettiva di un Barbaro patriarca. E li principali ponti sull' Arno in Firenze, e più altri edifizi nella città medesima, sono opera di frati artisti. Si desiderava che alcuno emulasse in Italia le più grandi produzioni della statuaria greca ed egizia? l' abbiamo da Federico card. Borromeo e dalla academia da lui fondata, nella erezione del colosso metallico di s. Carlo in Arona sul Lario: statua d' ottimo stile, che trapassa le torri, e gareggia con le montagne che la circondano.

Belle lettere e musica.

Anche il linguaggio del cielo l' amabile poesia quanto suoni armoniosa sulle labra sacerdotali, il parnaso italiano ce ne fa fede. Poichè tra il tosco Petrarca e il Metastasio romano veggiamo schiera infinita di vati preti: anzi pure di capi-classi; poichè Berni è in cima nel buffo, Poliziano nelle stanze, Casa nel sonetto, Settano nella satira, Parini nell' etico, Bembo forse nella elegia. Nè ancora possiamo dimenticarci di quegli antichi Giovenco, Draconzio e Sedulio preti; Paolino, Venanzio, Ennodio, Alcimo e Corippo vescovi: e tacciamo i greci de' quali è maggiore il numero. E il principato degli Arcadi in Roma fu quasi sempre tenuto da' preti. E nella pura lingua dell' Arno quanti ecclesiastici maestri siano dal b. Iacopone e da s. Caterina sanese insino al vivente abate Cesari, e' ci vuole un volume intiero a riceverne i nomi. Per sino il romanzo più

utile e più perfetto è del vescovo Fenelon. E il monaco Guido d' Arezzo trovò il solfeggio; e i santi Gregorio ed Ambrogio si credono autori di antiche musiche; e la vat icana cappella giulia sembra vincere ogni orchestra profana, benchè di regia sontuosità. Tralascio di dire che la sacra eloquenza è necessariamente tutta ecclesiastica: e che in Grecia a Demostene e ad Isocrate succedettero con dignità Basilio e il Grisostomo; come fra noi a Tullio il Segneri e Bourdaloue. E quanto alla forense, dei due forse soli oratori che vanta l' Italia, l'uno è il Casa ecclesiastico, migliore del laico Baduaro.

Preti dotti o viventi o poco fa estinti.

E finalmente a chi opponesse che bensì i preti furono dotti, ma che ora nol sono; risponderei che la calunnia d'ignoranza data da' laici a' preti, fu d' ogni tempo; e che il linguaggio menzognero presente non ha più fondamento di quello de' scorsi secoli. Poichè se diamo uno sguardo benchè circoscritto tra i limiti dell' Italia, vedremo tosto che i preti primeggiano anch' oggi in ogni letteratura. I preti dirozzano la tenera gioventù italiana, e insegnano ovunque gli elementi del bello scrivere e del ben parlare: essi tengon le catedre, reggono le università e i collegi, le specole, le publiche biblioteche. Chi ha confutata la pretesa antibiblica antichità di un zodiaco egiziano? un illustre prelato in Roma. L' insigne poliglotto de' nostri tempi è un prete in Bologna; il lessicista emulo di Forcellini è un prete in Padova; e chi aggiunse tante dovizie al vocabolario della nazione vivente, è un prete in Verona. Presiedono alle antichità due preti in Firenze e in Roma. Primo ebraista di Europa è un prete in Parma. Primario in italia filologo e insieme orientalista è un prete in Torino. Aggiungete Breislak geologo, Ranzani, Pino e Pianciani naturalisti. Chi risveglia la gloria de' celebrati lincei? un abate in Roma. E chi ne scrive la storia? un altro abate che gareggia in erudizione con Magliabecchi. Chi è sommo grecista? un abate di Savignano. E chi scrive con la penna di Tullio? il Nestore de' professori l' arpinate Marsella. E chi fu degno di lodare Canova non solo in prosa ma in versi, e di volgarizzare Settano? il soavissimo Missirini. Chi era testè l'europeo bibliografo? un prete in Venezia. Chi enclopedico nell' arti? un prete fidentino? Chi poco fa era primo oratore in Italia? il vescovo di Parma. Chi svolse con felice perizia i papiri ercolanesi? un cherico scolopio, ed un monaco basiliano. Chi li dichiarò e supplì? l'illustre vescovo di Pozzuoli.

Ma la nostra Roma felice singolarmente, in cui al secolo, che ho in principio del mio dire lodato di Pio, succede un secolo di LEONE! Che il santissimo nuovo Pontefice beneficar voglia gli studi singolarmente, ne ha dato gli auspici col nome assunto, e col cingersi tosto i fianchi di due Ministri il politico e l'ecclesiastico, amendue letteratissimi (1): quasi come Leone quel decimo, appena assunto il triregno, que' due tanto celebri nelle lettere fermò suoi segretari. Leone ha già proveduto di splendida abitazione e di congrua dote e di libri utili il seminario romano degli ecclesiastici; aumentandolo ancora di quattro catedre, istituzioni canoniche, eloquenza sacra, antichità cristiane, liturgia. Leone ha resa l' università gregoriana a' PP. della Compagnia di Gesù, e gli ha preposti al collegio degli italiani nobili, non che a quello della nazione germanica: sì che il ceto d' Ignazio rinati mira in Leone i benefizi di Paolo III. e di Pio VII. A Leone deve un insigne sussidio annuo l' apostolico istituto di Propaganda. E già per volere di Leone veglia un consiglio di sapientissimi Porporati, acciocchè sempre migliorisi la romana letteratura: e già si pratica efficace opera ad emendare la civile legislazione; non che a reggere con più semplice ed equa disposizione le chiese urbane. È di Leone la recente fondazione felice del patriarcato copto in Egitto, e la spedizione colà di un nazionale Prelato: per la quale occasione giova attendere non solamente vantaggi insigni alla religione, ma eziandio nuove dovizie di erudizione da quel paese sì classico e sì celebre nell' arti e lettere. Finiamo dunque l' aringa, che abbiamo vinto; e sian ultime quelle parole che nel prologo a' suoi scrittori ecclesiastici proferì s. Girolamo: *discant Celsus, Porphyrius, Iulianus, rabidi adversus Christum canes, discant eorum sectatores, qui putant ecclesiam nullos philosophos et eloquentes, nullos habuisse doctores, quanti et quales viri eam fundaverint, extruxerint et adornaverint. Et desinant fidem nostram rusticae tantum simplicitatis arguere, suamque potius imperitiam agnoscant.*

Conclusione.

(1) L' emo card. Decano della Somaglia Principe di Velletri e Segretario di Stato; l' emo card. Zurla Vicario di S. S.

Recitato nella adunanza dell' academia di religione cattolica.

IMPRIMATUR

Si videbitur reverendissimo P. Magistro sacri Palatii apostolici

J. Patriarch. Constantinop. Vicesg.

IMPRIMATUR

Fr. Philippus Anfossi ord. Praed. sac. Palatii apost. Magister.